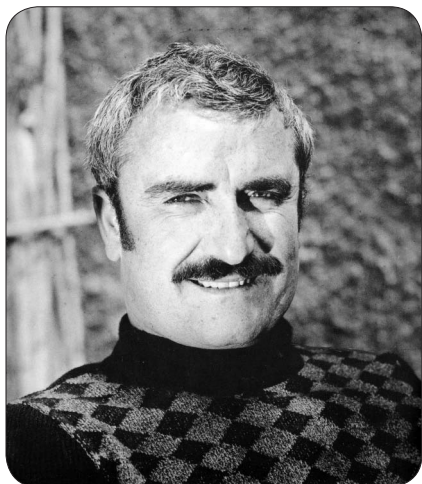


Saluto a Michele Petroni, detto Peperone, pittore...



«... Michele Petroni, artista lirico, solo per riduzionismo etichettato come naïf. In realtà la sua pittura è la sottile metafora di una condizione esistenziale che registra il disagio dell'uomo moderno, quello libero e non omologato, di fronte al consumismo dei segni e della memoria di luoghi familiari. Alcune tele sono accomunate da un unico filo conduttore: la dissoluzione dell'identità storica di Forio. I simboli sacri di questa terra

.. noto e non noto..., presente e assente..., che ha cantato Forio, i suoi tratti monumentali, i suoi luoghi, le sue tradizioni, esaltandone con sentimento ed emozione la identità storica, lavorando per farne rivivere la memoria in opere apprezzate in ambito sia locale che nazionale ed estero.... Ne ricordiamo la figura e l'attività con tre interventi di studiosi e critici d'arte....

Con la sua scomparsa - 14 dicembre 2011 - Ischia ha perduto (ma non dimenticherà) uno dei personaggi più significativi dell'arte isolana.

sono ormai ridotti a pochi simulacri, modellini perfetti ma decontestualizzati, i quali vengono ammuccati in ceste

di plastica o richiusi in bottiglie di vetro per sfuggire alla espropriazione e alla volgarità del consumismo dilagante.

Di fronte a questa realtà Michele Petroni non si rifugia nel sogno disegnando spazi immaginari, non cede alla rassegnazione assumendo nel suo orizzonte figurativo le nuove realtà, non si concede alla nostalgia ripresentando luoghi e situazioni di un tempo passato, ma si rivolge all'ironia, con cui smussa le arroganze del nostro tempo e diminuisce i miti. Per questa via, conservando la memoria di un'atmosfera solare, mediterranea, sottopone o ad un fragile somarello di legno tenero, o a barche di cartapesta o al verde di un albero uscito dalla fantasia di un W. Disney il compito di contenere i propri smarrimenti esistenziali, e pur quello di custodire i pochi simboli superstiti conferendo ai luoghi amati una dimensione metastorica»

(Ilia Delizia, in occasione di una mostra di tre artisti foriani: Bolivar, Michele e Clementina Petroni, al Castello nel settembre 1999).

Sogno e magia nei lavori di Michele Petroni

«Un prete con gli occhi aggrondati e la sottana nera svolazzante passò su una fragorosa motocicletta, era stato mandato ad affrettare la processione». Questa pennellata di Truman Capote mi riporta subito ai collages di Peperone.

Prete in bicicletta, a passeggio con l'ombrello, nell'atto di tempellare din-don, prete che volano trascinati da cappelli-

paracadute, da ombrelli-paracadute. Una schiera infinita di prete conditi in tutte le salse.

Anche quando l'artista ce li presenta intenti a diaboliche macchinazioni, presi da congegni medievali; macchine con pulegge, enormi argani, funi che sollevano calderoni capaci, ricolmi d'olio bollente, in apocalittiche visioni da giudizio universale foriano, anche in queste versioni ci si accorge del piglio bonario, dell'intenzione-attenzione accomodante di Peperone nei confronti dei prete. Non lo si può definire un mangiaprete, tutt'altro. È affezionato alla figura del prete; quest'uomo paludato sinistramente nell'abito talare esercita



Michele Petroni - *Il Soccorso* (a sinistra) - *Assalto dei pirati* (a destra)

su di lui un influsso magico, un ascendente fascinoso. Il discorso parte da lontano, ha origini freudiane, quando affonda le sue radici nell'infanzia del pittore. Come tanti altri ragazzi, Peperone, per il periodo che va dal '50 al '60 (in una Forio paleoturistica, che soffriva i postumi del dopoguerra; in una società bigotta e codina) orbitava nel mondo delle sagrestie. Può darsi che abbia fatto anche il chierichetto; è certo che andava accompagnando il parroco se questi faceva il giro della propria parrocchia per benedire le case (questa è stata una delle primissime occupazioni "salarie" - in natura - per molti ragazzi foriani). La chiesa rappresentava il primo luogo di svago, con le sue attività a latere; per di più favoriva esperienze-giochi di apertura sociale; organizzava circoli ed associazioni a scopo ricreativo.

Insomma offriva molto di più della strada. Il prete, il primo confidente-tutore che alle malefatte non reagiva sfilandosi la cinghia; uno schermo opaco sul quale si scaricavano i propri peccatucci; colui che assolvendo restituiva il piacere di ricominciare a peccare. Una persona amica, in definitiva, che chiedeva poco in cambio di niente.

Peperone è cresciuto in questa atmosfera, respirando l'aria di una terra che ha dato per il passato molti preti ed un cardinale; quel Luigi Lavitrano che non fu fatto papa solo per motivi politici e sul filo di lana gli si preferì Pacelli (vox populi).

È stato questo un periodo felice per Peperone, ma un momento troppo breve.

Ben presto deve trovare lavoro per aiutare i suoi. Faceva il manovale mentre molti altri ragazzi, più fortunati di lui, potevano divertirsi correndo su biciclette, giocando con gli aquiloni, divertendosi nel trambusto delle feste paesane.

Michele è attento osservatore; tutto questo mondo, cui non partecipa direttamente per mancanza di tempo e di soldi, diventa suo a distanza di anni: i *collages*. I sogni del ragazzo si realizzano in età matura, attraverso un processo che è onirico e fantastico, nel suo lavoro. Profondamente legato a Forio, alla cultura di questo paese, ama ricordare i personaggi del passato, i rituali pagani e religiosi. Organizza processioni a Carnevale: vere sagre popolari; nel giorno

della vigilia di Natale compone il presepe. Umano e cordiale nei rapporti, comunica un'istantanea carica di simpatia. Riesce a farsi capire in tutte le lingue, grazie al suo sorriso ed alla sua mimica, al linguaggio gestuale, alla poesia colorita dei suoi lavori. La chiesa del Soccorso, suo primo amore, con Don Francesco che camminava col sagrista Scarano, vecchio ed ormai cieco, quasi trascinato dal primo che lo guidava, evitando il contatto fisico, per mezzo di una grossa chiave di ferro. Collocando in questa luce l'uomo Peperone, la lettura dei suoi lavori diviene pregnante, conseguenziale la tematica. Le sue festose processioni si sciolgono nei vivaci colori delle stoffe, mentre la festa scoppia in palloncini che volano in alto; si espande in corpose figure di suonatori di banda paesana coi loro ottoni dorati; in alberi della cuccagna stracolmi di salumi.

L'atmosfera gioiosa si realizza attraverso la disposizione audacemente dinamica di uomini e cose che sfidano tutte le leggi della gravità.

Queste figure volteggiano in un'atmosfera primaverile, cavalcando stranissimi animali, volando appesi ai fiori, emergendo da campanule di gigli (è il *mondo degli olii*), salutando bonari faccioni di margherite. Fiori che spuntano a dispetto dell'inquinamento atmosferico, in tutta la loro bellezza coloristica, in una dimensione i-per grazie alla fantasiosa alchimia dell'artista. In questi quadri dal grande respiro, dalla narrazione immediata e semplice, c'è sempre una chiesa in primo piano, nel particolare di una cupola, di un campanile, di un portale. Certamente Peperone fa un discorso ecologico, di salvaguardia della natura e del paesaggio, quando si ostina (mai ostinazione fu ben più accetta) nel descrivere luoghi e fatti culturali che inevitabilmente sono scomparsi tra speculazione edilizia e corsa al consumismo. Il suo non è un discorso-denuncia informato alla dietrologia, bensì muove dalla sfera affettiva. Chiese nel loro candore meridionale, dalle forme semplici e lineari; bicicletta di un viandante appoggiata, abbandonata ad una bianca parete, in alto richiamo spaziale, un braccio di flanella da cui pende una lampada pubblica; angoli di vecchie case coloniche con piramidali composizioni di pomodori a tutto rosso, collane di peperoncini piccanti solo a guardarsi; una scala,

una capace damigiana di vino, il tutto sottolineato da un'architettura vegetale di rampicanti ipertrofici, di corolle floreali in una animistica narrazione. Un aquilone che pende tristemente nel filo spezzato, impigliato in un ramo d'albero; ancora un aquilone che si impenna libero dal filo sorvolando chiese e case; ritornano biciclette abbandonate su di una piazzetta, quella del Soccorso.

Questi oggetti non hanno proprietari, sono lì a disposizione di tutti quei bambini che non hanno i soldi per poterli acquistare.

Michele realizza il suo mondo per urgenze che datano anni addietro. Un mondo dove non ci sono bambini e bambini ma... i bambini.

Il desiderio represso nell'infanzia diventa ingenua anarchia.

Il suo profondo amore per la vita trasuda nei suoi lavori e nella vivacità delle stoffe e nei colori a tutta luce degli olii. E, ritornando donde partimmo, bisogna aggiungere che la sua bottega-studio-abitazione si va sempre più popolando di testimonianze religiose: statue sotto campane di vetro, crocefissi, puttini, immagini di santi, reliquie. Collezionista o cultore di una religiosità primitiva con le sue valenze magiche ed animistiche, non mai contaminata da forme e pregiudizi borghesi, da aspetti strettamente confessionali?

Le fughe in terra straniera dell'artista non hanno minimamente influito sui lavori di "Peperone" che restano geograficamente, culturalmente legati al paese che unicamente ama: Forio.

Peperone è un naïf, l'unico pittore naïf di tutta l'isola d'Ischia. In una serie di disegni (ne ho visti una quindicina) a *matita*, egli affronta il tema della morte. In questi lavori c'è una rassegnazione ed una rappresentazione che è cristiana; dell'uomo che crede nella vita accettando la morte come logica conseguenza. Non c'è ribellione, tutt'al più si può leggere un sottile sarcasmo, un'ironia dettata da una filosofia che, se espressa in immagini elementari, resta pur sempre valida: "Dopo aver tanto lavorato qui dentro s'è trovato" - "Pensateci bene questa è la vostra casa" - "Riposano nella pace del Signore uniti nella vita e nella morte".

Per poi passare a "Qui riposa Mariarosa" - "Dopo aver tanto lavorato è morto arrabbiato" - "Con affetto e virtù morto

nella gioventù". Nelle figure che animano queste scene: preti, donne nei vestiti a lutto; contadini e pescatori, bambini e cani; in queste figure non c'è pathos, non c'è disperazione, non c'è caratteriz-

zazione se non suggerita dalla loro collocazione tra naiscoi e croci.

Pietro Paolo Zivelli (*Ischia Oggi*, aprile/maggio 1978 e *Incontri (Era bella Forio)*, 1989)

Michele Petroni un naïf d'eccezione

Michele Petroni, in arte Peperone, torna ad esporre in pubblico la sua produzione pittorica degli ultimi anni, che pochi possono vantarsi di conoscere, e lo fa nella Galleria delle Stampe Antiche dell'amico Massimo Ielasi in Ischia Ponte. C'è grande aspettativa per questa mostra che viene dopo un lungo silenzio seguito alla chiusura del suo atelier di Forio.

Quelli che si recheranno a vederla (e saranno tanti perché innumerevoli sono i suoi fans) quali novità troveranno rispetto alle opere precedenti da essi conosciute? Mi pare che la più importante sia la scomparsa dell'umanità che riempiva i suoi quadri; non traggano in inganno le scene carnevalesche nelle quali i monumenti di Forio, prese sembianze antropomorfe, si danno a sarabande notturne al chiaro di un sorridente quarto di luna a capo di schiere di pupazzi festanti: trattasi di lemuri che svaniranno ai primi raggi del sole per sottrarsi alla vista guastatori dai quali conviene mettersi in salvo, gli uomini.

E qui va notato che si accentua una predilezione per i notturni: panni stesi, di notte, su un "astico" ad asciugare o canneti fasciati da muri di silenzio e di profondissima quiete rotta solo dal lieve fruscio delle foglie mosse dalla brezza notturna.

Un'altra novità mi sembra di poterla indicare nell'attenuarsi della sua attenzione per il politico ed il sociale; mentre si accentua il suo interesse per la natura e i problemi di carattere esistenziale.

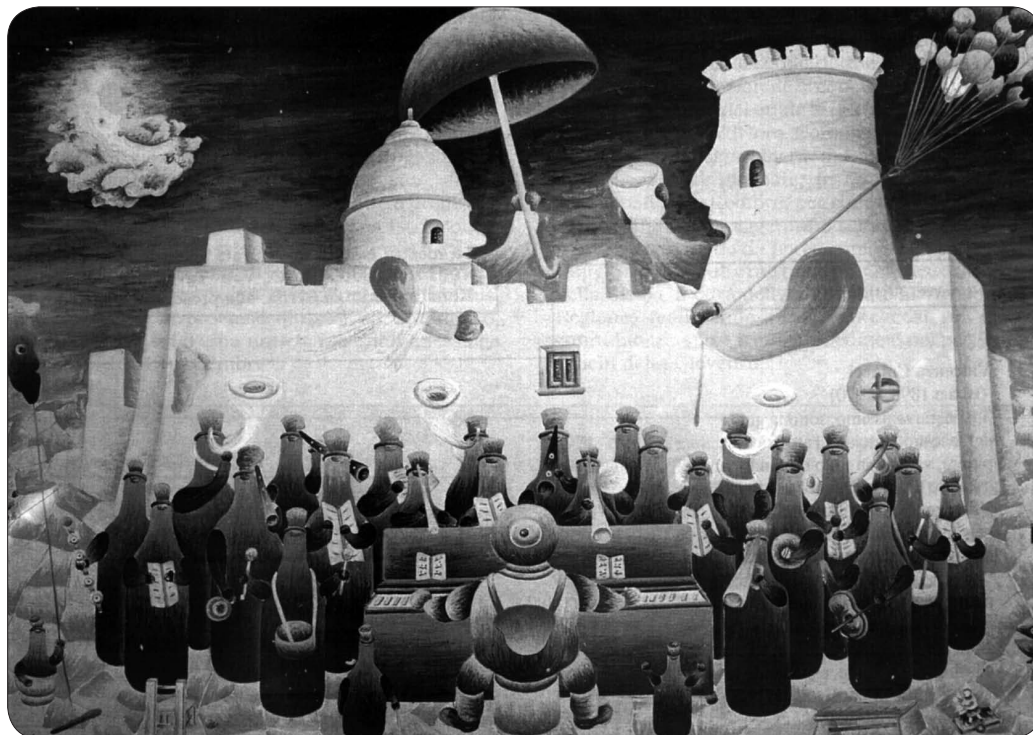
Un motivo ricorrente è la rappresentazione di bottiglie vuote (i cosiddetti vuoti a perdere) e di mucchi di travi addossate ai muri, che danno un senso di inattività e di frustrazione, quasi una "Vanitas" di seicentesca memoria, dove il rammarico per una civiltà ridotta all'usa e getta si somma alla perdita di scopo dell'umana esistenza a seguito della fine delle utopie, rivelatesi irraggiungibili per la durezza dei cuori.

Il labirinto di bottiglie serve solo a nascondere nel suo seno l'adorata Forio, mentre il mucchio di travi sta a signi-

ficare la trasformazione di alberi vivi ricoperti di rami, di foglie e di frutti in mucchi di corpi morti sacrificati ai riti della civiltà dei consumi. Altri motivi ricorrenti sono i sandali, recuperati fra mucchi di foglie e di rifiuti oppure appesi alle pareti come sacre icone, quasi a rappresentare la santità delle cose umili e a contrapporle ai tanti oggetti griffati per cui la gente impazzisce; le macchine fotografiche a soffietto messe davanti ad una finestra aperta su un paesaggio ideale di Forio o davanti ad una sua minuscola riproduzione, quali monumenti alla nostalgia di una vecchia Forio ormai solo dominio della memoria; infine i carrettini con i cavallucci di legno che si portano via l'immancabile Forio verso un favoloso paese dei balocchi, dove la gente si ama e si diverte in serena letizia e in piena innocenza.

C'è in tutto questo un forte sentore di surrealismo e di pop-art, ma per giudicare Peperone conviene abbandonare queste categorie, che egli volutamente ed allegramente ignora, e rifarsi al suo genio naturale fatto di inesauribile fantasia, animo sensibile e ricettivo, padronanza assoluta del disegno. Tutto questo fa di lui il pittore naïf significativo ed interessante che tanti amano.

Michele Longobardo (in occasione di una mostra nel settembre 1991 alla Galleria delle Stampe Antiche di Ischia Ponte)



Michele Petroni - *Festa di carnevale* – Tempera 70x100